

# Nel 2015 10mila minori non accompagnati scomparsi in Europa

● Dall'intergruppo per i diritti dell'infanzia un decalogo di raccomandazioni sui bambini rifugiati

**L'istruzione  
è la chiave  
per consentire  
ai giovani  
immigrati  
di vivere nella  
nostra società**

**Caterina  
Chinnici**

**Q**uasi 406 mila minorenni richiedenti asilo, tra cui 96 mila non accompagnati, su un totale di 1 milione e 392 mila persone che nel 2015 hanno fatto richiesta di protezione internazionale in Europa. Più di 95 mila ragazzi e bambini su 348 mila rifugiati nei primi quattro mesi del 2016, a conferma della tendenza e del rapporto numerico, pari a oltre uno su quattro. Ancora, 7.567 piccoli e giovanissimi migranti arrivati solo in Italia da gennaio a maggio 2016, il 92% dei quali senza genitori o altri titolari della responsabilità. L'oggettività delle cifre dà l'immagine chiara di una grave crisi nella crisi. La questione migratoria ci ha accompagnato fin dall'inizio di questa legislatura e ha posto l'UE davanti a una prova di coesione, alla necessità di dare una risposta tanto corale quanto articolata. Risposta che deve avere come orizzonte quello dell'integrazione, in una visione ampia capace di coniugare la solidarietà e la tutela dei diritti fondamentali con il contrasto alle organizzazioni criminali dedite al traffico di esseri umani e con una politica estera mirata sia alla gestione dei flussi, sia a costruire condizioni di pace e prosperità nei paesi da dove in tanti fuggono per una nuova speranza di vita. L'agenda europea della migrazione è stato un primo passo. Altri ne restano da compiere, per esempio l'istituzione di canali di immigra-

zione legale, per i quali il gruppo S&D si sta battendo. E l'Italia ha messo sul tavolo le proposte del migration compact.

Ma intanto c'è una crisi nella crisi che assume contorni sempre più allarmanti. È la situazione dei tanti bambini e adolescenti migranti, che giungono in Europa sempre più numerosi. Molti di loro arrivano senza genitori o altre persone che possano prendersene cura. E in molti scompaiono nel nulla: 10 mila, secondo Europol, quelli di cui si sono perse le tracce in Europa nel 2015, metà dei quali solo in Italia.

Sono loro, i minori, i soggetti più vulnerabili, i più esposti al rischio povertà e ad altri gravissimi pericoli come lo sfruttamento sessuale o il reclutamento nelle reti criminali. E sono loro i primi ai quali occorre garantire, senza condizioni e con priorità su qualunque politica migratoria, il godimento dei diritti e un futuro di piena integrazione nella nostra società. Ce lo dicono la Carta europea dei diritti fondamentali e la Convenzione dell'Onu sui diritti del fanciullo. Ce lo ha ricordato la Corte di Giustizia con un pronunciamento in materia di asilo che ha riaffermato l'inviolabilità di un principio: il superiore interesse del minore. Realizzarlo vuol dire creare un sistema europeo di protezione che non discrimini in base allo status di migrante, così come invocato dall'intergruppo europarlamentare che presiedo, e vuol dire, appunto, integrazione nella sua accezione più ampia. Quella che deve necessariamente iniziare dagli hotspot adibiti all'identificazione e alla registrazione, dove le procedure dovrebbero contemplare tutele ad hoc con l'intervento di personale specializzato. Proprio l'intergruppo per i diritti dell'infanzia, insieme con Unicef, ha stilato un decalogo con alcune raccomandazioni tra le quali, per esempio, l'adozione di cure specifiche nel contesto del salvataggio, il no a qualunque forma detentiva collegata allo status di migrante, la riunificazione o non-separazione familiare nell'interesse del minore, la necessaria conformità delle strutture d'accoglienza agli standard minimi per la tutela dei minori.



E poi, a valle di tutto ciò, non si può prescindere dall'inclusione sociale. Dal garantire l'accesso ai servizi di base e, innanzitutto, all'istruzione, un elemento centrale, perché l'istruzione è la chiave per consentire ai giovani immigrati di vivere nella nostra società da persone libere e con reali prospettive lavorative. Le politiche di integrazione, sebbene la Commissione abbia anche lanciato un piano incentivante, restano di competenza degli stati membri. Una cosa però è certa: a fronte di questo fenomeno migratorio, che è realtà di lungo periodo, non realizzare l'integrazione significherebbe dover affrontare un'intera generazione di cittadini fantasma posti ai margini della società. Non possiamo lasciare che questo accada.